

-nel rapporto con gli altri tende a mettere se stesso al centro, pretende di essere considerato buono, bravo, valido, se possibile un tantino più degli altri, dopodiché è disponibile ad

apprezzare anche gli altri, ma solo dopo aver affermato se stesso (vedi i proverbi popolari: *“Quando la superbia sale, l'amicizia scende”* / *“La superbia moltiplica i nostri nemici e mette in fuga i nostri amici”*).

La superbia è detta *concupiscenza della vita* (1 Gv 2,16) un desiderio smodato, esagerato di accaparrarsi la vita che sento mi sta sfuggendo e perciò sono pronto a procurarmela anche calpestando gli altri. Ognun per sé....e si salvi chi può.

La medicina: Gesù.

“Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri,” 1Pt 1,22

La lettura orante della Parola di Dio e l'amicizia ci guariscono dalla superbia.

ESPOSIZIONE

GESU' E LA NOSTRA SUPERBIA: Mc 9,33-37 *“Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?».Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».*

Mentre stanno camminando tutti insieme sulla strada, volano parole grosse fra gli apostoli: discutono su chi è il più grande. Gesù sente tutto ma non reagisce. Soffre in silenzio per tutto il giorno. Solo alla sera rompe il ghiaccio con dolcezza e anziché umiliarli con un rimprovero, li chiama più vicini a sé e si mette pazientemente a insegnare loro come si fa ad essere veramente grandi. Chiunque cerchi di vivere in stretto contatto con Gesù, avvicinandosi a Lui, viene da Lui istruito interiormente su come diventare veramente libero. Libero dal giudizio degli altri, libero di accogliere chiunque nel proprio cuore, libero di salutare tutti con un sorriso.

PROSSIMO INCONTRO: 10 novembre: l'avarizia

7 vizi capitali

Preghiera vocazionale con la Comunità del Seminario – 13 ottobre 2008



La Superbia

“Non è fatta per gli uomini la superbia...”
(Sir, 10,18)

Dal libro della Genesi (3,1-7)

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?».

Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete».

Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto!

Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

L'atto nocivo (il peccato) che si ripete genera il vizio (per es.: il vizio di mentire, di sparlare del prossimo, ecc.). E' nocivo agli altri ma soprattutto a me stesso perché impedisce la mia piena crescita umana (uno che mente rimarrà sempre chiuso in se stesso). I vizi capitali sono così detti perché stanno "a capo" di tutti i peccati. A capo dei vizi capitali sta la SUPERBIA, l'origine di tutto il nostro malessere.

Cosa è la superbia? E' un virus che tutti, nessuno escluso, abbiamo contratto per eredità genetica "non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio" (Rm 3,23)
"tutti muoiono in Adamo" (1 Cor 15,22)

C'è il peccato *commesso* (quello che dipende dalla mia responsabilità) e il peccato *contratto* (fa parte della mia costituzione genetica, l'ho ereditato da mio padre Adamo).

Per prima cosa bisogna fare una diagnosi di noi stessi: Gn 3.

In Gn 3 si parla del peccato della superbia. Consiste nel divorziare dalla verità e lasciarsi contaminare dalla menzogna.

All'origine della superbia ci sta dunque una *debolezza riguardo alla verità*. L'uomo ha ogni suo bene nella relazione con Dio e quindi con gli altri. Adamo, che era felice, (vedi 2,23), a un certo punto crede di poter trarre tutto il bene solo da se stesso: di te, Dio, posso fare a meno, anzi ti considero un mio concorrente, ho capito che io posso essere da me stesso e solo da me stesso la causa del mio bene, non lo prendo dalla Tua mano, me lo prendo da me, dalle mie mani. Questa è la *conoscenza* (vuol dire "avere il potere di") del bene e del male. L'uomo non riconosce più il Padre buono come l'origine del suo essere e quindi la fonte di ogni suo bene, ma comincia a convincere se stesso che il potere di darsi tutto il bene ce l'ha solo il suo "io". Ricordate il figliuolo prodigo? (Lc 15)

Quando questo virus comincia a entrare in lui, comincia a star male e si manifestano i sintomi della malattia:

-si nasconde quando sente arrivare Dio: ha paura di Lui, non ha più la confidenza in Dio, lo sente come un invasore pericoloso nella sua esistenza, uno troppo complicato ed esigente, nemico della sua libertà è felicità.

-difficoltà ad essere se stesso, ad accettarsi, a riconoscersi per quello che è e quindi a desiderare di essere diverso da come è. Con due conseguenze: o si autoesalta, (avvertendo il vuoto lo voglio ricolmare per mostrarmi ricco, anche se so che la ricchezza non è mia, ma sempre meglio che la vergogna della mia pochezza, meglio apparire che mostrarsi in verità). Oppure si deprime: vedo gli altri sempre migliori di me, gioco in rimessa, mi accontento di sopravvivere e già mi va bene se ci riesco, perciò cerco di non entrare in contrasto con gli altri semmai sono pronto ad adularli.

Altro sintomo della superbia è la tristezza: "*la tua tristezza —se non la respingi— ben potrebbe essere l'involucro della tua superbia. —Ti credevi forse perfetto e impeccabile?*" (Josemaría Escrivá de Balaguer) Ricordate Caino? (Gn 4)